

# Dal libro alla città

**LUIGI FAILLA**

Architetto e ingegnere

Ricercatore associato presso il Laboratoire Architecture Culture Société / UMR AUSer 3329

École Nationale Supérieure d'Architecture Paris-Malaquais

Université Paris-Est

luigifaila.arch@gmail.com

---

## Il divenire della biblioteca pubblica e il ruolo dell'architettura

---

### Un nuovo paradigma

Osservando il processo evolutivo delle principali istituzioni culturali contemporanee è possibile notare come, nelle recenti realizzazioni, la missione tradizionale, che un tempo giustificava l'organizzazione tipologica e funzionale dell'edificio, passi sempre più in secondo piano rispetto alla ricerca di una nuova legittimità sociale fondata sui codici (spesso diversi) del territorio in cui tali edifici vengono costruiti. A conferma di ciò, i nuovi progetti realizzati in Europa e in America settentrionale sono sempre più spesso descritti utilizzando espressioni più simboliche che operative quali *spazio per tutti*, *lieu de vie*, *terzo luogo*, con lo scopo di riassumerne i contenuti fondamentali dello spazio.

Tali espressioni, è vero, non individuano ancora una vera e propria tipologia architettonica codificata ma rappresentano il tentativo di definire un nuovo tipo di spazio pubblico. Uno spazio che punta a rispondere al bisogno della società contemporanea di avere dei luoghi al contempo protetti e democratici per le attività collettive o, almeno, di giustificarli come tali agli occhi dei contribuenti, soprattutto in un periodo in cui le amministrazioni devono confrontarsi con una forte crisi economica che non tende ad attenuarsi.

Siamo dunque di fronte a un drastico cambio di paradigma, ben più profondo delle tanto discusse conseguenze del digitale, fondato sul fatto che tali luoghi non sono più utilizzati in base alle regole funzionali che ne definivano la tipologia architettonica ma, al contrario, queste stesse funzioni divengono adesso gli strumenti che permettono di perseguire un obiettivo diverso, più sociale che culturale, più urbano che architettonico.

Le biblioteche, in questo contesto, sono un esem-

pio molto pertinente di tale fenomeno in quanto sono caratterizzate allo stesso tempo da un'importante componente tecnica legata, malgrado quanto ne dicano i sostenitori della fine del libro, alla conservazione e all'utilizzazione dei documenti (a prescindere dal loro formato), e da un forte potenziale di apertura alla città. Un'apertura che subisce oggi la concorrenza spietata di altre tipologie di spazi quali, per esempio, i luoghi dello shopping o addirittura, ed ecco la vera novità dei nostri giorni, i *luoghi della mobilità urbana*.<sup>1</sup> Il successo di questi luoghi testimonia l'emergere di un modo diverso di abitare la città e modifica in maniera sostanziale il concetto stesso di spazio pubblico urbano, estendendolo adesso a dei luoghi un tempo destinati a funzioni specifiche.

Dal punto di vista delle biblioteche le conseguenze del cambiamento in corso sono perfettamente riassunte da Michel Melot quando scrive che "la biblioteca diventa sempre meno un insieme di collezioni e sempre più un'architettura".<sup>2</sup> Il fatto di *divenire un'architettura* implica non soltanto un legame ancora più profondo tra le pratiche di utilizzo dello spazio (nel senso tradizionale del termine) e le nuove tecnologie digitali (da cui dipendiamo sempre più malgrado la transizione tecnologica non abbia ancora trovato una sua propria stabilità); ma rappresenta soprattutto l'emergere di un ruolo attivo dell'edificio nelle nuove dinamiche urbane e sociali della città. Estendere l'analisi al contesto urbano ci consente, infatti, di comprendere meglio l'essenza della questione delle biblioteche pubbliche di oggi che si fonda, soprattutto nei Paesi in cui queste costituiscono una rete diffusa nel tessuto urbano e consolidata nelle abitudini dei cittadini, sul para-

dosso che malgrado il calo della lettura questi luoghi siano sempre molto frequentati da utenti che ne sfruttano in primo luogo gli spazi e in secondo luogo i contenuti culturali.<sup>3</sup>

Questo scritto si basa su uno studio realizzato nell'ambito di una tesi di dottorato in architettura in cui sono state analizzate circa 90 biblioteche costruite durante tre periodi di riferimento (1980-2000, 2000-2010, 2010-dopo il 2010).<sup>4</sup> Questi progetti, essendo una rappresentazione delle intenzioni che li hanno preceduti, hanno messo in evidenza una serie di caratteri ricorrenti che definiscono gli albori di una nuova tipologia, caratterizzata dalla scomparsa di una visione gerarchica dello spazio (tipica dei modelli fino ad oggi teorizzati) a favore di una visione che potremmo definire "di vicinale".

## Dal libro alla città

Come anticipato, il nostro ragionamento si fonda sull'ipotesi che l'evoluzione della biblioteca pubblica non sia dovuta solamente a quella dei supporti della lettura ma, soprattutto, all'evoluzione del ruolo dell'edificio in quanto spazio pubblico urbano e al modo in cui vi s'iscrivono i nuovi rapporti tra i cittadini e l'informazione.

Nonostante la crisi generale della lettura e una distanza sempre più importante tra i cittadini e la vita culturale della città, è noto che soprattutto nei paesi del nord dell'Europa le biblioteche siano sempre molte frequentate da utenti che vi si recano per ragioni più sociali che culturali, favorite dall'idea ormai consolidata che esse siano il luogo delle relazioni democratiche per eccellenza.

Gli utenti vanno in biblioteca non solamente per usufruire in maniera individuale dei servizi offerti ma, soprattutto, per sfruttare in modo collettivo gli spazi. Le recenti architetture prese in esame confermano, in effetti, il passaggio da una progettazione in cui ogni spazio è legato ad una categoria di utente e ad una pratica di utilizzo ben definita (approccio funzionalista) verso una progettazione finalizzata ad assicurare degli usi potenzialmente misti dello spazio a diverse categorie di persone (approccio situazionista). In un tale contesto, l'esemplarità della biblioteca pubblica deriva dalla sua capacità di accompagnare le transizioni tecnologiche e comportamentali connesse con le pratiche culturali e di integrarle all'interno di spazi col-

lettivi nell'ottica di una fruizione condivisa.

Il funzionamento di una biblioteca pubblica tradizionale si fonda sulla ricerca e l'utilizzo degli oggetti di trasmissione della cultura e dell'informazione, necessariamente contenuti all'interno dell'edificio.<sup>5</sup> "Una biblioteca – diceva Louis Kahn – è un lettore che prende un libro da uno scaffale e va verso la luce per leggerlo".<sup>6</sup> L'utente è costretto a cercare l'oggetto che gli interessa ed *andare verso la luce*, che metaforicamente rappresenta gli spazi progettati esclusivamente per la lettura.

La moltiplicazione dei media, delle fonti e dei soggetti che producono e diffondono la cultura e l'informazione, mista all'assenza dei loro limiti spaziali e temporali a causa del digitale, modificano non soltanto la struttura dell'informazione ma anche la sua natura, creando delle nuove modalità di utilizzo più discontinue, nomadi e partecipative. La dissociazione tra supporto e contenuto, insieme alla possibilità di avere dei devices multiuso, ha inesorabilmente legato l'utilizzo di questi *connected objects* alle diverse situazioni spaziali metropolitane. Se dal punto di vista del libro, quindi, si riesce a giustificare la "diarchia tra lettura su carta e lettura su schermo" di cui Umberto Eco<sup>7</sup> ha spesso parlato (e con essa tra biblioteca fisica e virtuale), dal punto di vista dello spazio si comprende come la tanto discussa questione del digitale non riguardi tanto il supporto quanto, piuttosto, tutti i comportamenti associati ai digital devices che si sono ormai consolidati nelle abitudini dei cittadini.

La missione di diffusione della cultura diventa in tale contesto solamente *una* delle missioni della nuova biblioteca pubblica: un cambio di paradigma progettuale che sposta il centro della nostra riflessione *dal libro alla città*.

Quali sono, dunque, le conseguenze spaziali (architettoniche e funzionali) di un approccio squisitamente urbano nella progettazione di una biblioteca pubblica?

È noto che il passaggio dal nomadismo alla sedentarietà abbia rinforzato nel corso del tempo il legame tra le attività umane e certi luoghi specifici del territorio. Nella città contemporanea assistiamo ad uno spostamento graduale delle attività collettive verso luoghi a carattere privato, in quanto si configurano spesso come i soli luoghi che hanno saputo (e voluto) adattarsi alle nuove pratiche di utilizzo dello spazio pubblico (soprattutto quelle

connesse con le nuove tecnologie). Per le amministrazioni si tratta di soluzioni senza dubbio rapide ed economicamente convenienti ma che creano dei luoghi che si sostituiscono in modo tendenzioso allo spazio pubblico. Il fatto di associare, quindi, la biblioteca alla città, alle sue dinamiche, ai bisogni dei suoi cittadini sempre più mobili e connessi, ci impone di considerare l'insieme dei suoi spazi come un ipertesto all'interno del quale costruire le relazioni spaziali e sociali che altro non sono che una riproduzione a scala minore delle nuove pratiche urbane: alla scala della città, la biblioteca contribuisce alla definizione della rete degli spazi pubblici urbani in quanto legata alla vita dei cittadini; alla scala dell'edificio, la biblioteca diventa un *plateau* dagli usi molteplici in cui diverse categorie di utenti fanno attività distinte approfittando dello stesso spazio.

### La biblioteca come spazio sociale: verso una nuova tipologia?

Dal punto di vista spaziale l'analisi condotta mette in luce la presenza contemporanea di tre tipologie di biblioteche pubbliche, legate ai tre periodi di riferimento presi in esame: una biblioteca che potremmo definire *tradizionale*, nel senso che si basa sui modelli funzionali della tradizione degli anni Ottanta e Novanta, che tocca il suo apice nel periodo 1980-2000 con il 64% dei casi studiati; una biblioteca di *transizione* che ha raggiunto la sua piena maturità soprattutto nei paesi mitteleuropei nei primi anni del nuovo millennio (62% dei casi studiati nel periodo 2000-10); e una nuova tendenza fortemente incentrata sulle dinamiche urbane che negli ultimi anni punta a divenire un'alternativa, al

tempo stesso culturale e sociale, ai luoghi collettivi privatizzati della città (37% dei casi recenti).

### *Gli anni 1980-2000 e la progettazione funzionalista*

I programmi degli anni Ottanta e Novanta mostrano una forte corrispondenza tra gli spazi, gli utenti e i documenti, al punto che le sezioni della biblioteca ne prendono spesso il nome (spazio bambini, sezione ragazzi ecc.). Questa frammentazione, che opera in modo paradossale sullo sfondo di una tendenza che impone l'uso di una serie di standard, incoraggia i progettisti a privilegiare un approccio funzionalista in quanto si configura come uno strumento di verifica immediato della corrispondenza del progetto al programma (si pensi, ad esempio, ai finanziamenti francesi concessi ai comuni nell'ambito della *Dotation Générale de Décentralisation* per i quali lo Stato richiede di attenersi ad una serie di tabelle nazionali). La biblioteca diventa, allora, una giustapposizione di parti funzionali legate da spazi di secondo ordine.<sup>8</sup>

La maggior parte delle biblioteche realizzate in questo periodo fanno riferimento alle sperimentazioni fatte in Germania durante gli anni Ottanta e Novanta, che alcuni teorici hanno chiamato "modello tedesco" o "biblioteca a tre livelli", e a tutte le ibridazioni che quest'ultima ha subito in Europa continentale. Alla base vi è la presa di coscienza della diversità degli utenti della biblioteca e, soprattutto, del fatto che una parte sempre più importante di essi comincia ad allontanarsi dalle pratiche tradizionali. La società degli anni Ottanta, non essendo ancora pronta ad abbandonare l'idea del ruolo di conservazione delle biblioteche, ha ac-

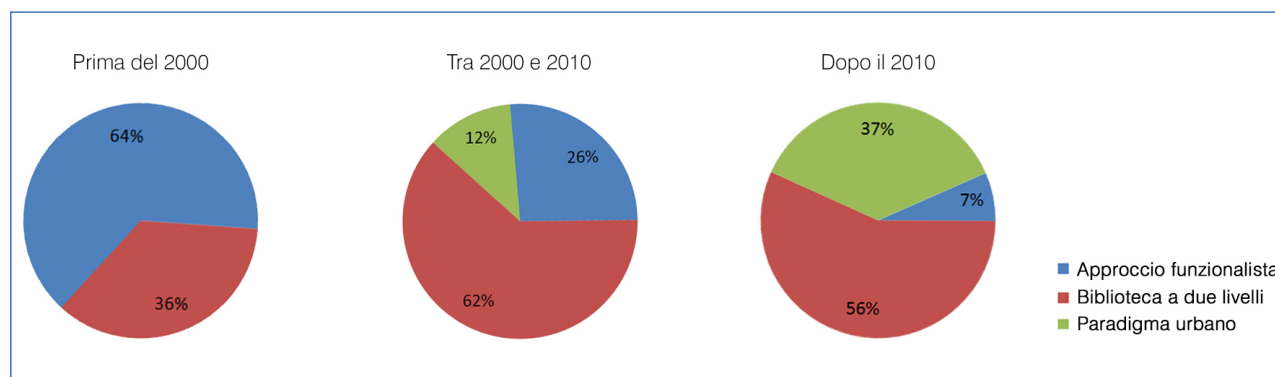


Fig. 1. Grafico sull'evoluzione dell'organizzazione funzionale

colto con favore una divisione dello spazio in aree indipendenti che rispondessero in modo separato ai bisogni tradizionali e alle nuove richieste. Queste parti o livelli, come chiamati da un certo numero di teorici, rappresentano una sorta di biblioteca nella biblioteca, ognuna caratterizzata da regole di fruizione e utenti propri. Da un punto di vista funzionale il primo livello risponde ai bisogni d'informazione più generica, esso contiene l'attualità e le attività culturali parallele al libro. Il secondo livello risponde ad una domanda d'informazione più definita e ai bisogni legati alla lettura individuale. Infine, il terzo livello è dedicato alla ricerca specialistica e alla conservazione dei documenti.<sup>9</sup> La progettazione di una biblioteca a tre livelli parte dall'idea di un *cammino*, di una *progressione* verso la pratica *corretta* di accesso al libro (ancora inesorabilmente associata alla lettura silenziosa). Quello che ne risulta è una divisione chiara tra ciò che è legato alla cultura e ciò che non lo è: solamente una parte dell'edificio può essere, allora, esposta alle "contaminazioni" non connesse al libro, una volta superata la soglia del secondo livello si ritorna progressivamente al luogo tradizionale di conservazione della cultura.

La mediateca centrale dell'agglomerazione di Montpellier (Chemetov-Huidobro, 1995-1999, fig. 2) è un tipico esempio di biblioteca a tre livelli "alla francese". Il piano terra è aperto verso la città ed è dedicato all'informazione; il blocco centrale (dal primo al quinto piano) contiene le sale lettura open space divise in base ai contenuti; all'ultimo piano vi è il fondo storico e la sezione di ricerca. Malgrado la flessibilità promessa dall'uso dell'open space, lo spazio interno mostra una fluidità fittizia causata dalla divisione in sotto-zone funzionali delimitate da un mobilio fisso (l'immagine mostra come le scaffalature definiscano una serie di spazi di natura diversa). Queste zone creano una sorta di partizione che fa perdere la percezione unitaria inizialmente creata dall'assenza di elementi strutturali.

Nonostante gli spazi di queste biblioteche siano progettati per degli usi specifici legati alla cultura, il consolidarsi di un uso sociale della biblioteca crea delle nuove modalità di utilizzo dello spazio spesso distanti da quelle originarie (fig. 3).

### *Gli anni 2000-2010 e la biblioteca a due livelli*

Man mano che le pratiche di utilizzo dello spazio



Fig. 2. Mediateca centrale dell'agglomerazione di Montpellier (P. Chemetov e B. Huidobro, 1995-1999)

si sono consolidate sulla fornitura di servizi legati all'informazione, a discapito del patrimonio e della ricerca (adesso contenuti in altre tipologie di biblioteche), lo spazio comincia ad organizzarsi attorno a due macro-zone funzionali (che per continuità con alcuni studi di settore potremmo chiamare livelli).

La prima macro-zona o livello si allontana dall'idea tradizionale dello spazio bibliotecario e si adatta alle nuove pratiche, più legate alla vita quotidiana degli utenti. I diversi servizi sono organizzati intorno ad uno spazio centrale e sono raggruppati in tre sotto-zone funzionali di cui proponiamo la seguente nomenclatura:

- zona "attualità", comprende la zona accoglienza, l'attualità (in tutte le sue forme), gli spazi d'incontro (progettati in modo da favorire l'integrazione tra gli utenti), una zona ristoro e la sezione bambini (che occupa uno spazio sempre più importante);
- zona "documentazione di primo livello", concepita come una sorta di anticipazione della biblioteca che permette un accesso rapido ai documenti più popolari (spesso romanzi e fumetti);



Fig. 3. Sezione musica della mediateca Cabanis di Tolosa (Jean-Pierre Buffi, 1997-2004)

- zona delle "attività culturali integrate", che comprende tutti quegli spazi che non sono direttamente legati alla lettura.

Un elemento di novità è legato all'introduzione di ciò che abbiamo definito isole di contenuti o sot-



Fig. 4. Dokk1 di Aarhus, Danimarca (Schmidt Hammer Lassen, 2011-2015). Vista della zona attualità e documentazione di primo livello; sullo sfondo la rampa di connessione con il secondo livello



Fig. 5. Postazioni di lavoro mobile alla Nordvest di Copenhagen (COBE Architecture, 2009-2011) e Dokk1 di Aarhus (Schmidt Hammer Lassen, 2011-2015) in Danimarca

to-sezioni, le quali favoriscono un uso misto dello spazio (fig. 4).

Il secondo livello ricorda per certi versi le biblioteche tradizionali: qui troviamo la zona “documentazione di secondo livello”, che contiene le sale

lettura a scaffale aperto; la zona “uffici e spazi di lavoro del personale” (disseminati nelle zone dedicate al pubblico in modo da ottimizzare lo spazio e migliorare l’assistenza, fig. 5) e la zona “servizi e spazi tecnici”.

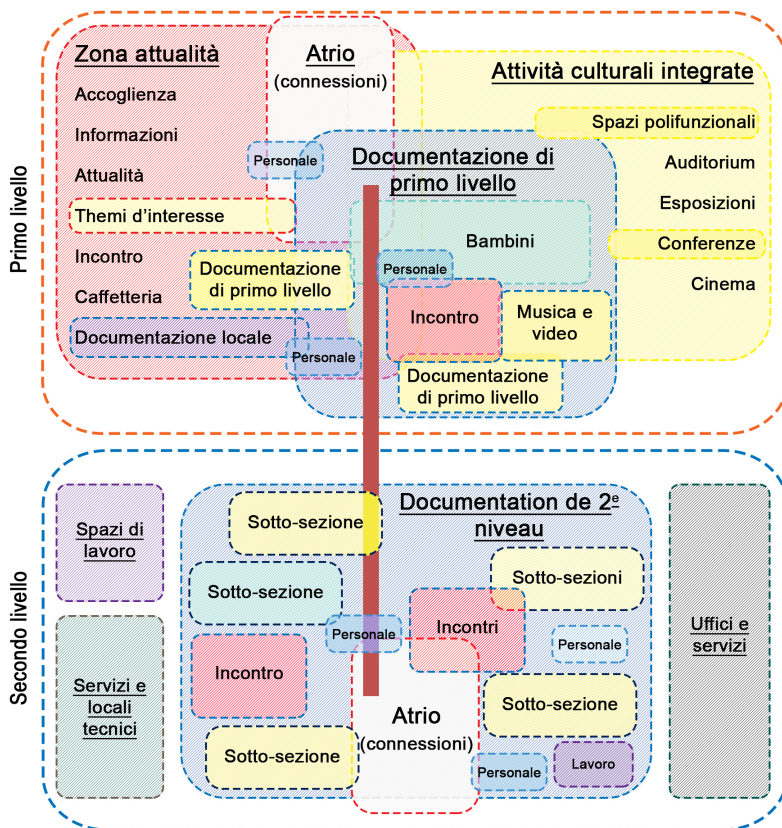


Fig. 6. Organigramma distributivo di una biblioteca a due livelli di piccole e medie dimensioni

Una delle caratteristiche ricorrenti è il forte legame spaziale e funzionale tra il primo e il secondo livello. Gli spazi consacrati a questa connessione, spesso a tutta altezza, sono molto apprezzati e frequentati dagli utenti grazie alla possibilità di assumere comportamenti più liberi, tipici di uno spazio pubblico urbano (figura 4). Si tratta di veri e propri *luoghi cerniera*, capaci di unire tutte le categorie di pubblico: qui non si parla più semplicemente di utenti, ma di cittadini all’interno di uno spazio pubblico.

Le figure 6 e 7 mostrano uno schema organizzativo dedotto da tale approccio e uno studio condotto sulla Mediateca Aimé Césaire di Clermont-Ferrand (Paul Gresham, 2005-2013).

Da un punto di vista formale e compositivo è, inoltre, possibile riconoscere una corrispondenza tra forma e funzione nelle realizzazioni di piccola e media dimensione: il primo livello è di norma al piano terra e pre-

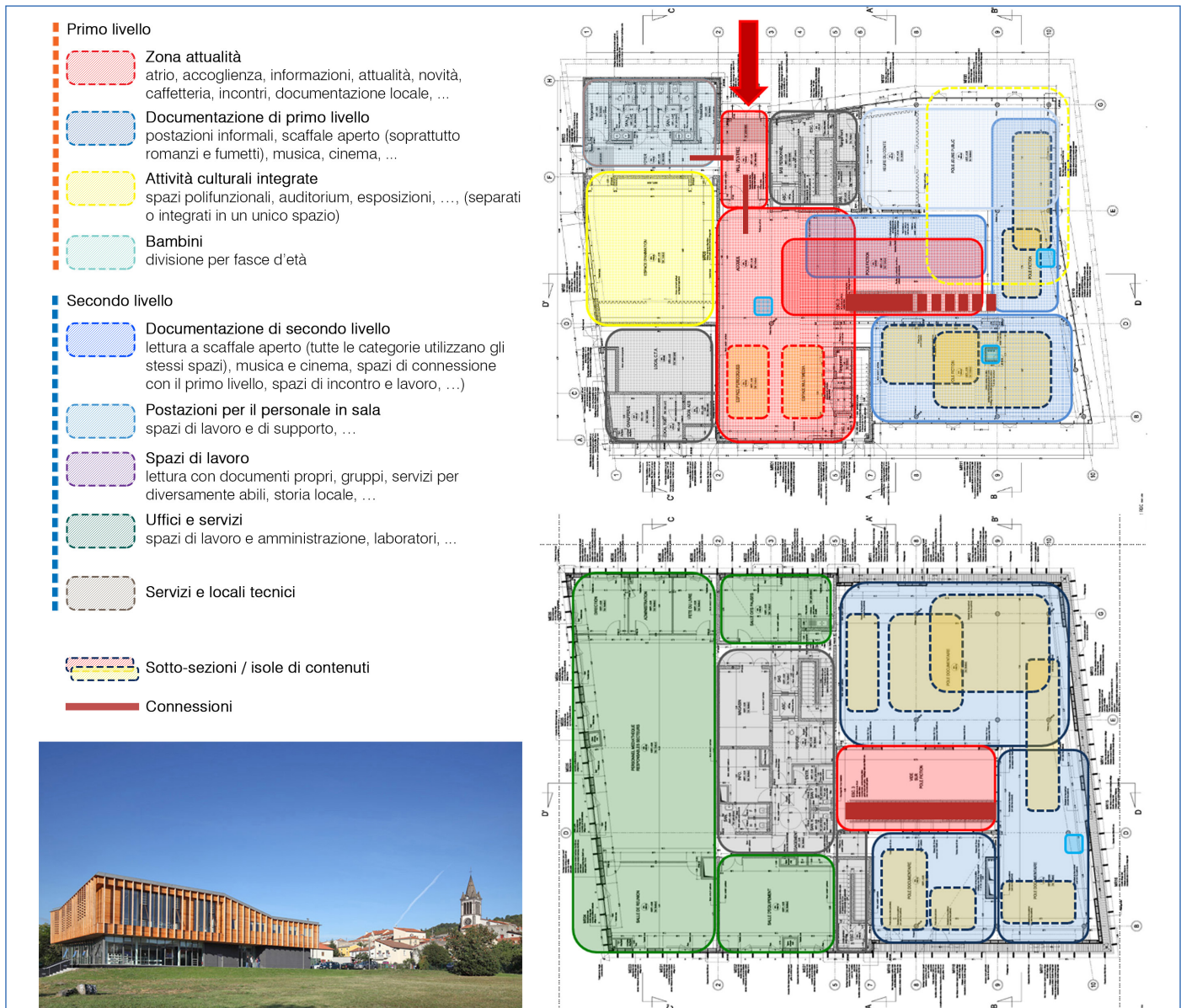


Fig. 7. Mediateca Aimé Césaire di Clermont-Ferrand (Paul Gresham, 2005-2013). Piante del piano terra e del secondo piano

senta una facciata vetrata che concilia il carattere urbano delle sue funzioni con una visibilità e una accessibilità maggiori; il secondo livello è di norma contenuto in un volume chiuso e introverso che ne rispecchia il contenuto (fig. 8).

### *Il paradigma urbano: albori di una visione non gerarchica*

La tecnologia ha annullato le gerarchie nel mondo dell'informazione e ha permesso di stabilire una sorta di equivalenza tra le pratiche (di lettura, di comunicazione ecc...) e l'utilizzo dello spazio. Questa posizione inficia i fondamenti che hanno portato alla definizione della biblioteca degli anni Novanta e consolida la posizione teorica che permette

di definire uno spazio non gerarchico fondato sulla valorizzazione di una serie di "nodi spaziali" (o "isole di contenuti"). Questi ultimi rappresentano tutto ciò che è possibile disconnettere (documenti, funzioni, attività ecc...) nel paesaggio costruito degli spazi fissi della tradizione tipologica, che adesso hanno un'importanza funzionale minore, e che è possibile ricomporre all'interno di spazi un tempo considerati di secondo ordine (come gli spazi di connessione o gli atri interni). La centralità degli spazi per la lettura, che caratterizzava le biblioteche degli anni Novanta, è adesso sostituita da una struttura reticolare in cui tali nodi sono fortemente legati alle attività collettive e alla vita dei cittadini. Un'organizzazione di questo tipo favorisce la percezione dell'eterogeneità dello spazio attraverso

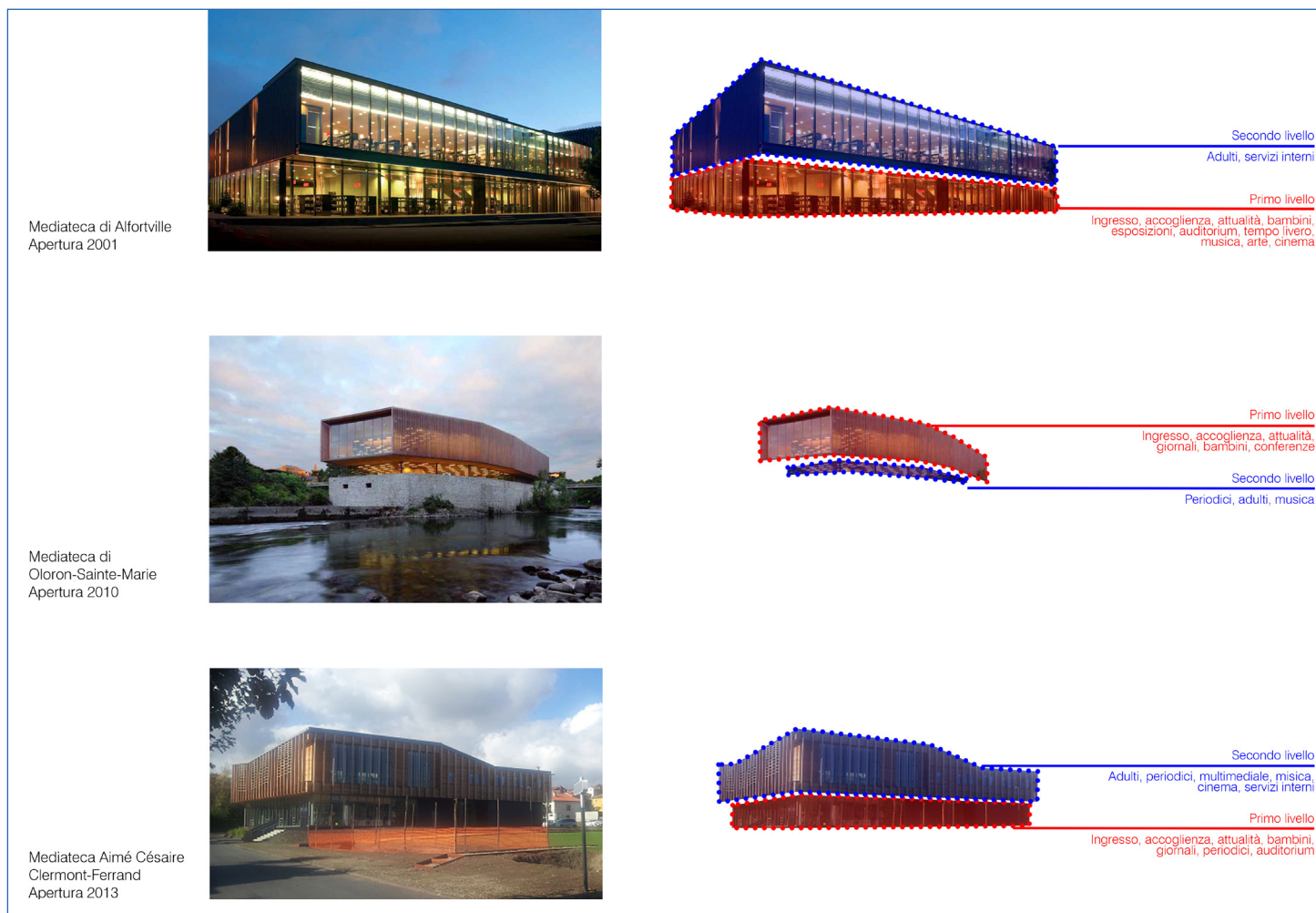


Fig. 8. Corrispondenza tra forma e funzione in alcune recenti mediateche francesi

una serie di discontinuità, di rotture, di giustapposizioni dai limiti effimeri, in cui documenti e utenti diversi coabitano (fig. 9). Come indica Bauman, i limiti impongono la necessità di fare delle scelte:<sup>10</sup> gli utenti, abituati alle scelte ormai fortemente reversibili e temporanee tipiche del vivere contemporaneo (atteggiamento peraltro favorito dallo sviluppo delle interfacce digitali), accedono più facilmente agli spazi che si basano su protocolli comportamentali aperti. La biblioteca diventa così una sorta di spazio frattale ricomposto ogni volta dalle attività svolte al suo interno (fig. 10).

Le architetture recenti dimostrano, in tal senso, una nuova supremazia degli spazi dinamici sugli spazi statici rievocando la distinzione fatta da Deleuze e Guattari tra spazi “nomadi” e “sedentari”.<sup>11</sup> La fig. 11 mostra, ad esempio, uno studio condotto sulla mediateca di Oloron-Sainte-Marie in Francia (Pascale Guédot, 2005-2011). La lettura della sua pianta mette in luce l'assenza di una logica sequenziale legata alle pratiche tradizionali di fruizione

del libro: la biblioteca nel suo insieme diventa uno spazio di connessione, composto da tutta una serie di percorsi di cui l'architetto ha ormai solo un controllo parziale.

Gli spazi pubblici urbani sono oggi, per diverse ragioni, sempre più legati all'età, agli interessi economici, al reddito e soprattutto alle logiche commerciali. Ci si chiede spesso quanti luoghi della città possano oggi essere realmente considerati intergenerazionali e multiuso e quanti, al contrario, non favoriscono piuttosto il dilagare di un malessere che influisce negativamente sulle nuove forme dell'abitare.<sup>12</sup> Le biblioteche contemporanee dimostrano di avere superato la questione dei modelli di riferimento (malgrado il loro apparente moltiplicarsi) facendo una ricomposizione sotto forma di isole di contenuti del repertorio variegato delle pratiche e degli utenti. Si punta, soprattutto nel Nord dell'Europa e nell'area anglosassone, a creare dei centri commerciali culturali in termini di accessibilità e orari di apertura o delle *communities* sia





Fig. 9. Mediateca Louise Michel a Paris (Terreneuve Architecture, 2002-2011)



Fig. 10. Spazio di lettura che si trasforma in piccolo anfiteatro per animazioni nella biblioteca Dokk1 di Aarhus, Danimarca (Schmidt Hammer Lassen, 2011-2015)

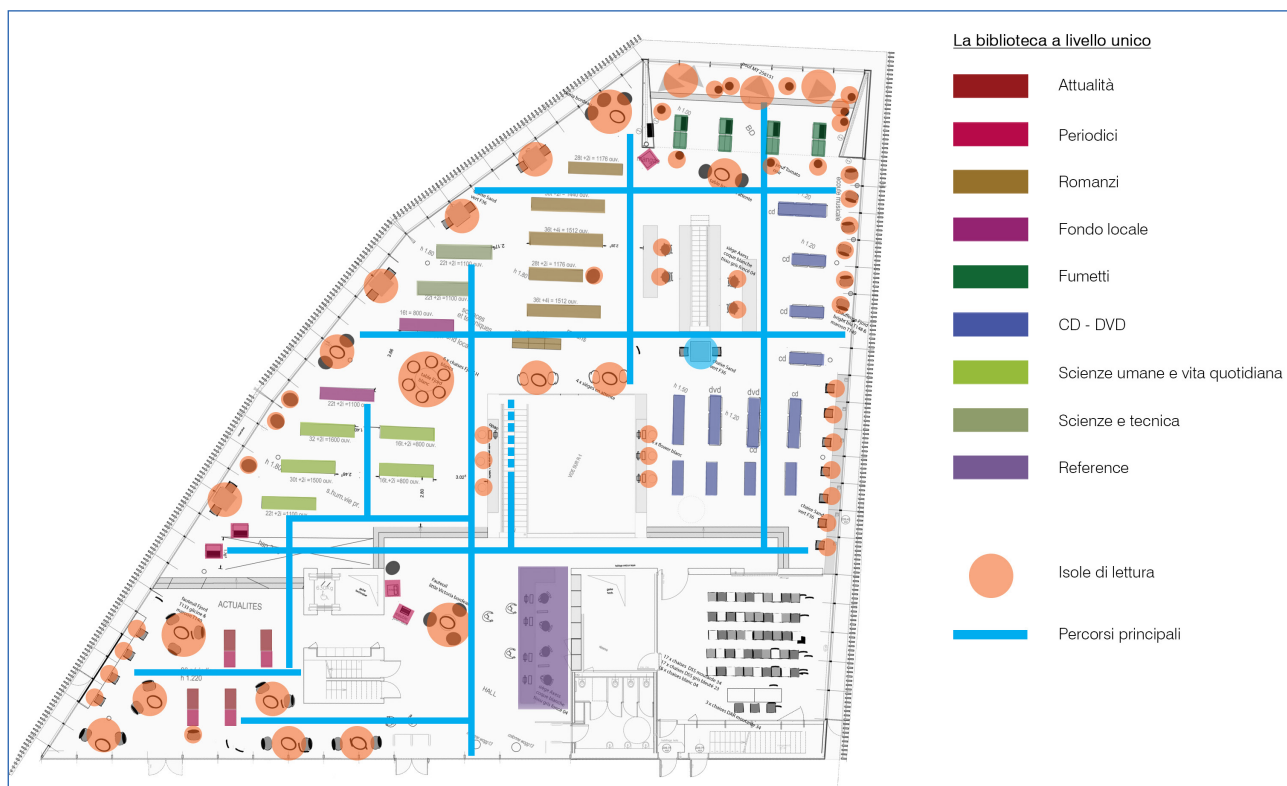


Fig. 11. Mediateca di Oloron-Sainte-Marie (Pascale Guédot, 2005-2011)

fisiche che digitali, come nel caso della biblioteca Dook1 di Aarhus in Danimarca (Schmidt Hammer Lassen, 2011-2015) che conferma le affermazioni di molti direttori di biblioteca secondo i quali *le colle-*

*zioni sono ormai gli utenti.*

La modernità impone ai luoghi pubblici della città di essere l'espressione di una cultura sociale sempre più globale e, allo stesso tempo, di integrare

nuovi servizi capaci di creare dei luoghi d'incontro informale dove poter svolgere delle attività collettive non definite in partenza, proprio come in una piazza pubblica. Il rapporto diventa allora biunivoco: da un lato, le città hanno bisogno di luoghi come la biblioteca in quanto attrattore sociale per eccellenza capace di attivare processi di riqualificazione urbana e, dall'altro, la biblioteca ha bisogno di integrare nuove attività, meno culturali e più collettive, se vuole sopravvivere alle sfide del XXI secolo.

Molte tipologie di spazio pubblico rispondono oggi ad una duplice domanda legata alla loro funzione primaria e allo stesso tempo al ruolo urbano che assicurano per la semplice ragione di essere presenti nel territorio, di essere un nodo nella grande rete della mobilità dei cittadini. La biblioteca diventa in tale contesto uno spazio urbano ad una scala minore, un microcosmo assimilabile ad una sorta di *città nella città*.

## NOTE

<sup>1</sup> I nuovi stili di vita metropolitani e la sempre più accentuata mobilità territoriale fanno sì che spazi quali le stazioni ferroviarie e della metropolitana o, addirittura, le stazioni di servizio lungo i grandi assi di collegamento divengono sempre più i nuovi luoghi dell'interazione sociale tra i cittadini. Cfr. STEFANO BOERI, *L'anticittà*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

<sup>2</sup> MICHEL MELOT, *L'evoluzione dell'architettura delle biblioteche*, in LUCA MORGANTI, *Lo spazio del libro*, San Marino, AIEP Editore, 2013, p. 53.

<sup>3</sup> Sulla questione della biblioteca come spazio collettivo si veda ANTONELLA AGNOLI, *Le piazze del sapere*, Roma-Bari, Laterza, 2009; SERGE PAUGAM - CAMILA GIORGETTI, *Des pauvres à la bibliothèque. Enquête au centre Pompidou*, Parigi, PUF, 2013.

<sup>4</sup> LUIGI FAILLA, *Il destino della biblioteca pubblica e il ruolo dell'architettura. Strategie di progettazione per gli edifici del XXI secolo*, Université Paris-Est/Ecole Nationale Supérieure d'Architecture Paris-Malaquais - Università degli studi di Palermo/Scuola Politecnica, 2015.

<sup>5</sup> Cfr. *Regards croisés et perspectives. Bibliothèques publiques en Europe*, Bpi-Centre Paris, Pompidou, 2000; ANNE-MARIE BERTRAND, *Quel modèle de bibliothèque?*, Villeurbanne, Esssib, 2008; MARCO MUSCOGIURI, *Biblioteche. Architettura e progetto: scenari e strategie di progettazione*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2009.

<sup>6</sup> *Architettura è. Louis I. Kahn, gli scritti*, a cura di Maria Bonaiti, Milano, Electa, 2002, p. 103.

<sup>7</sup> UMBERTO ECO, *Non fate il funerale ai libri*, in "L'Espresso", 6 agosto 2010.

<sup>8</sup> Cfr. HELENE CAROUX, *Architecture et lecture: les bibliothèques municipales en France, 1945-2002*, Parigi, Picard, 2008; MINISTÈRE DE LA CULTURE, *Concevoir et construire une bibliothèque: Du projet à la réalisation*, Parigi, Le Moniteur, 2011; MARCO MUSCOGIURI, *Biblioteche. Architettura e progetto*, cit.

<sup>9</sup> Cfr. LAURA RICCHINA, *La biblioteca tripartita: dalla Germania un modello organizzativo alternativo per la pubblica lettura*, in "Biblioteche oggi", 25(1997), n.1, p.52-61; MARCO MUSCOGIURI, *Biblioteche. Architettura e progetto*, cit.

<sup>10</sup> Cfr. ZYGMUNT BAUMAN, *Liquid Modernity*, London, Polity, 2000.

<sup>11</sup> Cfr. GILLES DELEUZE - FÉLIZ GUATTARI, *Mille Plateaux*, Paris, Éditions de Minuit, 1980.

<sup>12</sup> Cfr. STEFANO BOERI, *L'anticittà*, cit.; ANTOINE BRES, *Figures discrètes de l'urbain. A la rencontre des réseaux et des territoires*, Ginevra, MetisPresses, 2015; BERNARDO SECCHI, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

DOI: 10.3302/0392-8586-201608-038-1

## ABSTRACT

In contemporary cultural architectures the traditional mission, that in the past justified the typological and functional organization of the building, is now less important than the research of a new *social legitimacy* founded on the codes (often very different) of the territory in which these buildings are built.

This work, based on the study of more than 90 libraries built during three periods of reference (1980-2000, 2000-2010, 2010-...), permits a coherent association between functional issues, architectural and urban design strategies and social issues. All these projects define *non-hierarchical* spaces that involve the development of a series of *spatial hubs* related to collective activities and civic life. Library becomes an urban space on a smaller scale, a microcosm that can be considered as a sort of *city inside the city*.